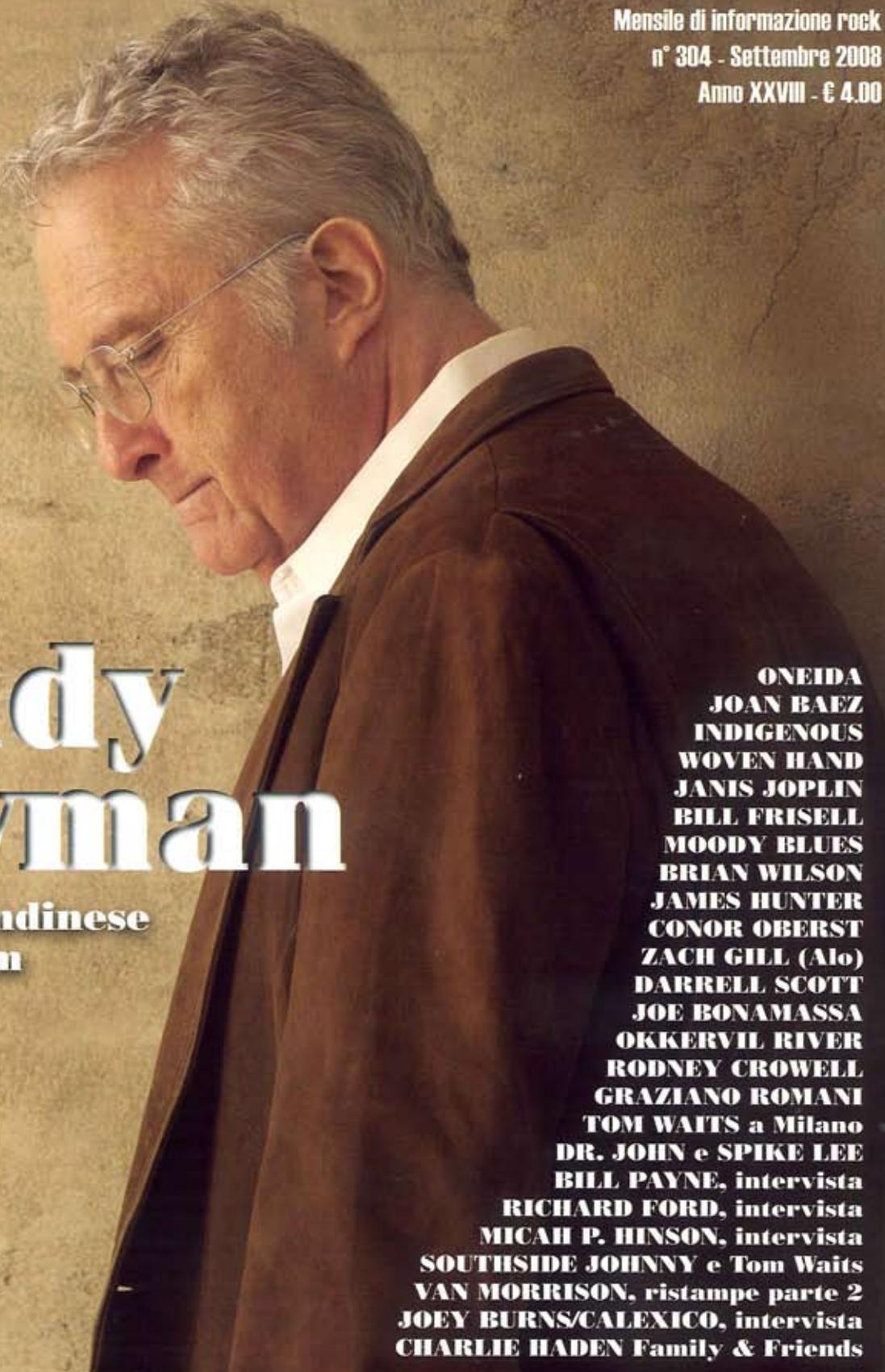


BUXCADERO

Mensile di informazione rock

n° 304 - Settembre 2008

Anno XXVIII - € 4.00

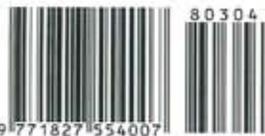


Randy Newman

**Intervista Londinese
e nuovo album**

**ONEIDA
JOAN BAEZ
INDIGENOUS
WOVEN HAND
JANIS JOPLIN
BILL FRISELL
MOODY BLUES
BRIAN WILSON
JAMES HUNTER
CONOR OBERST
ZACH GILL (Alo)
DARRELL SCOTT
JOE BONAMASSA
OKKERVIL RIVER
RODNEY CROWELL
GRAZIANO ROMANI
TOM WAITS a Milano
DR. JOHN e SPIKE LEE
BILL PAYNE, intervista
RICHARD FORD, intervista
MICAH P. HINSON, intervista
SOUTHSIDE JOHNNY e Tom Waits
VAN MORRISON, ristampe parte 2
JOEY BURNS/CALEXICO, intervista
CHARLIE HADEN Family & Friends**

ISSN 1827-5540



JOE BONAMASSALive From Nowhere in Particular
Provogue/Edel 2 CD

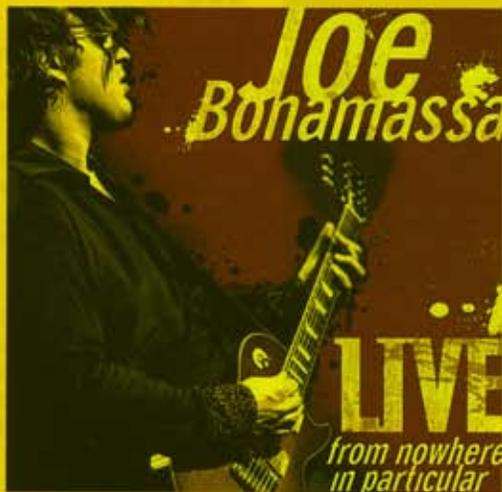
rock o la ballata. Joe ha fatto promesse (Blues De Luxe) che poi non ha mantenuto, ma ha anche fatto dischi onesti come **A New Day Yesterday**, **Had To Cry Today** e **Sloe Gin**. È un ottimo chitarrista ed un musicista che sa spaziare su vari generi. E per questo Live, doppio (cento minuti circa), ha scelto di eseguire vari generi, una sorta di abbecedario del rock and roll, uscendo così definitivamente allo scoperto. **Live From Nowhere in particular** mette in risalto la sua chitarra, la sua forza dirompente, ma anche il suo virtuosismo ed il sapere adattare un suono rovente a ballate lente, blues solidi e brani rock che richiamano molto il suono anni settanta. Il disco alterna momenti di grande intensità (*India/Mountain Time* o la lunghissima *Django/Just Got Paid* o, ancora, *One of These Days* dove Joe duetta bravamente con il pianista) a brani potenti ed evocativi, solidi blues e ballate. Non è il live che mi aspettavo perché c'è molta carne al fuoco e diverse cose che in parte possono sor-

C'era molta attesa tra i fans di **Joe Bonamassa** per questo doppio dal vivo. Più che altro per capire quale direzione avrebbe preso la sua musica. Se fosse andata più verso il blues, l'hard



prendere, come *Woke Up Dreaming* in cui la chitarra del nostro sembra suonando quasi un flamenco. Joe sa dosare emozioni e finezze, brani grossolani con altri più studiati. Il risultato è un cocktail ben fatto, anche piacevole, che non pesa sull'ascoltatore, anche perché da una canzone all'altra ci sono cambi di stile, di ritmo e di genere. Accompagnato da un trio quadrato (**Rick Melick**, piano, molto bravo, quindi **Carmine Rojas**, basso e **Bogie Bowles**, batteria). Joe mischia arte e mestiere e sa toccare le corde giuste, come nella tosta *Another Kinda Love*, vibrante riletatura di un blues di John Mayall. C'è dell'epica nella sua musica (il medley *India/Mountain Time*), improvvisazione (i quasi 18 minuti di *Django/Just Got Paid*, in cui Joe accenna anche ai Led Zep-
pellin), ballate poderose (*Ball Peen Hammer* di Chris Whitley) brani hard, ma con venature blues, come *One of These Days*, il medley finale *A New Day Yesterday/Starship Trooper*, oppure blues veri e propri come la lenta *Asking Around For You*. Un disco che non deluderà i fans e che farà nuovi adepti per questo chitarrista di indubbio talento anche se, alcune volte, di grana un po' grossa. Però basta ascoltare *One of These Days*, dove da momenti di rozza musicalità si passa a finezze come il duetto piano chitarra. Il gusto per la vera musica non manca di certo ed il talento pure.

Paolo Carù



rielaborazioni di *Last Chance Lost* di Joni Mitchell, nell'originale un brano dipinto a tinte jazz che qui si trasforma in un esperimento ai confini del folk con il misurato lavoro delle chitarre acustiche (Romani e Giacomo Baldelli), della viola di Giulia Nuti, del contrabbasso di Massimo Ghiacci e delle percussioni di Gigi Cavalli Cocchi.

Non poteva mancare Springsteen presente con la "negroide" *Real World* e Dylan, la cui già meravigliosa *Don't Fall Apart On Me Tonight* qui brilla come uno degli highlights del disco con Graziano che dà fondo a tutto il suo cuore di vocalist arrochito e passionale e la band (i fidi Max Ori e Pat Bonan alla sezione ritmica), Gianfranceschi all'organo e Cristiano Marmotti alla chitarra, che suona alla grande creando un commovente pathos da rock ballad. Altre perle del disco sono l'intima e riflessiva interpretazione di *Mutiner* di Warren Zevon dove Erik Montanari si fa notare con la chitarra e una struggente *Wichita Lineman* di Jimmy Webb, autore molto stimato da Romani, il cui tema viene immalinconito ancora di più dalla voce scura e bluesata di Romani mentre un bell'inciso del chitarrista Max Cottafavi aggiunge una componente di rock disperato e romantico estraneo alla versione di Webb. Prodotto dallo stesso Romani, *Between Trains* si avvale della partecipazione di un nutrito stuolo di amici e musicisti che offrono solidità al generale umore soul-folk-rock del disco e contribuiscono ad arrangia-

menti asciutti ed essenziali, in linea con la visione personale che l'artista ha voluto dare a queste canzoni, tredici perle grandi e piccole che sono il cuore e l'anima di una avventura musicale che merita rispetto e attenzione anche se nata dalle nostre parti. Uno dei dischi migliori della sua carriera.

Mauro Zambellini

JOAN BAEZDay after tomorrow
Proper Records

Eccola ancora tra noi la mai doma Joan Baez che molti davano per scomparsa. Oggi dopo molte traversie e qualche giudizio critico un po' avventato la Baez ritorna ai fasti del cantautorato americano celebrando i suoi cinquant'anni di carriera discografica (cinquant'anni!) regalandosi un album coi fiocchi, scegliendo accuratamente i brani da interpretare e scegliendo un produttore adatto a questa sua nuova avventura discografica.

(Per la cronaca il primo album della Baez è una registrazione del 1959 dal titolo *Joan Baez* per sola chitarra e voce. L'album ebbe un moderato successo) Il risultato è *Day After Tomorrow* un album in puro stile baeziano, rinvigorito però dal tocco di **Steve Earle**, qui in veste di produttore. L'album raccoglie dieci canzoni scelte oculatamente dalla Baez, dieci canzoni composte da importanti o

poco noti songwriter americani e inglesi. L'album si apre con *God is God* scritta da Steve Earle e si conclude con la bellissima *Jericho Road* sempre dalla penna di Steve.

Tra la lista dei brani troviamo poi un'altra canzone di Steve, *I am a wanderer*, da cui si arguisce lo stretto connubio artistico tra la mitica Baez, signora della canzone folk americana, e l'ombroso Earle.

A Billboard il musicista americano ha dichiarato, senza giri di parole, *questo è davvero un great f*cking album*. Sempre secondo Earle l'album è molto acustico ma non certo arcaico. No, sicuramente no. Alla voce aulica (proveniente davvero da un'epoca remota) fa contrasto un arrangiamento interessante che mette bene in luce la potenza e la liricità della Baez. Oltre ai brani di Steve Earle compongono l'album le canzoni di Eliza Gilkyson (*Rose of Sharon* e l'intensa *Requiem*), Diana Jones (*Henry Russell's Last words*), Thea Gilmore (*The Lower Road*) e Patty Griffin (*Before Mary*). Sono della partita Tim O'Brien, Dar-

rel Scott, Victor Krauss al basso, fratello della famosa Alison, e Kenny Malone alla batteria.

Meritano un particolare ascolto poi *Scarlet Tide* firmata da Elvis Costello e T Bone Burnett e la dolcissima *Day After Tomorrow* scritta da Tom Waits, che oltre ad aver ammalato i fortunati milanesi che lo hanno visto recentemente all'Arcimboldi sta diventando col tempo uno degli artisti più coverizzati.

Un ottimo album per una artista troppo frettolosamente messa da parte da certa critica, un'artista, non dimentichiamolo, che pur non avendo la fama conquistata negli anni Sessanta, ha dimostrato di essere un personaggio intelligente che non ha mai abiurato alle sue idee anche se i tempiolgevano al peggio. Un personaggio capace di conquistare anche i più scettici, con una specchiata grandezza morale. Non facile di questi tempi.

Aspettando, come disse qualcuno a lei vicino, che i tempi potessero cambiare.

Da ascoltare con attenzione ed anche se alcuni preziosismi ci riportano indietro di alcuni decenni, con questo nuovo album la Baez affronta un nuovo percorso, sono convinto, ricco di soddisfazioni. Chi ha avuto modo di vederla questa estate sui palchi italiani (anche in compagnia di Vinicio Capossela) può confermarlo.

A volte ritornano. E a volte è un bene.

Guido Giazzi



RECENSIONI